

padre Ermes Ronchi

2 – Il perdono libera il futuro (32 min)

Il Vangelo che abbiamo ascoltato si chiude con una apertura, uno sfondamento sul futuro: non finisce, riparte rilanciando con le poche parole che bastano a cambiare una vita: “Va e d'ora in poi non peccare più”.

Va è un verbo che attraversa tutta la Bibbia. Abramo va, Mosè, Elia, Giona, Isaia, Giuseppe ..., Dio è una forza che fa partire. La Provvidenza conosce solo uomini in cammino. La divisione nella nostra Chiesa, ma anche nella società, la contrapposizione vera non è tra progressisti e tradizionalisti, ma tra seduti, accomodati e gente che va, cammina, cerca l'alternativa, di fatto è tra sistemati e accesi, tra innamorati e rassegnati, tra pellegrinanti e gente insabbiata arenata nella loro zona di comfort.

Vai d'ora in avanti, non farti più del male. Il perdono di Gesù è sorgente di futuro, come la virtù bambina, la fanciullina speranza che prende per mano le anzianotte sorelle fede e carità e le tira avanti.

E resto affascinato dalla prima parola di Gesù, questo imperativo: “Vai donna”, non ti fermare, non guardare indietro. È vero, sei un funambolo che oscilla, la corda è sottile, forse il passo è incerto, ma non restare ferma qui.

Una mistica del '500, Santa Camilla Battista da Camerino, scrive questa frase luminosa: i giusti camminano, i sapienti corrono, ma gli innamorati volano.

Se puoi correre, non camminare, se puoi volare, non correre, perché il tempo si è fatto breve.

Allora scorriamo la Bibbia e ci accorgiamo che è percorsa per centinaia di volte da due verbi. All'imperativo è così tutta la nostra vita e i due comandi sono: Alzati e va. “cum”, “Talità cum”, giovane vita: “Alzati e va”. In ebraico “cum lek”, alzati e cammina al ritmo del cuore.

Ordito e trama dell'arazzo biblico, cosa ordina la voce di Dio?

Forse: prega, fai il bravo? No: alzati, alzatevi. Per oltre centoventi volte il Signore incalza, chi è a terra, chi si lascia andare, chi pensa di arrendersi alla sconfitta e: “Va, cammina, esci, sali, parti, vieni”.

Che risuona per quattrocentocinquanta volte.

Abramo ricordiamo “cum lek” alzati, avrai figli come le stelle.

Mosè “cum lek”, alzati da dietro il gregge di tuo suocero, da dietro i pochi agnelli e vai dal faraone, c'è un gregge infinitamente più grande che aspetta un pastore. Vai verso gli altri.

Giosuè, alzati “cum” e mettiti alla testa del. Alzati dalle tue Paure.

Giona “cum” vai a Ninive la grande capitale nemica. Alzati dalla tua vita comoda, adagiata, tranquilla e vai, per mare e per terra, per tempeste, sott'acqua, dietro a una parola di fuoco. Verso i nemici.

Elia, “cum” alzati da sotto la Ginestra, dalla posizione della sconfitta, mangia e cammina verso il Monte di Dio.

Geremia alzati “cum” scendi alla bottega del vasaio e guarda come agisce Dio, Oppure il Cantico dei Cantici: alzati amica mia, mia bella, e vieni.

Alzati, Gerusalemme, rivestiti di luce, perché viene la tua luce.

Alzati, Giuseppe, “cum” prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto.

Alzati, Bartimeo, mendicante cieco, coraggio, ti chiama, alzati dal bordo della strada dove stai seduto a tendere la mano, lancia via il mantello e vai verso quella voce che vibra nell'aria come polline di vita. Dio è la vita che si alza, che si innalza. Vita verticale, una energia che fa partire e dice che

(sono parole di padre Turollo): “Il senso più profondo della vita è un cammino interminabile e il perdono è rimettere in piedi. Rimettere in moto il cammino: in questa dinamica si inserisce il perdono del Signore, che non è un sentimento, non è un'emozione, ma un partire, un salpare ad ogni alba verso terra intatte. E ripartiamo dal Vangelo, che ci aiuta enormemente, questa sera il brano della Adultera.

Questo capitolo 8 di Giovanni è così scandaloso, così conflittuale che, per circa quattro secoli quasi nessuna comunità cristiana l'ha accolto.

Non fu facile accettare questo testo, la dice lunga, la sua storia che ci aiuta a pensare la maggior parte dei più antichi testimoni e vuol dire i manoscritti, i papiri, le traduzioni, le versioni antiche, i padri. Lo hanno ignorato solo a partire dalla fine del IV secolo, sotto la pressione di Ambrogio e poi di Agostino, raggiunge una buona diffusione. Ma bisogna attendere il Concilio di Trento perché ottenga piena cittadinanza nel Vangelo.

Che cosa scandalizza? Cosa dava ombra ai cristiani? La misericordia di Dio!

Il brano mette in scena in modo drammatico uno dei cuori della grande rivelazione messianica, uno dei conflitti centrali di tutto il Vangelo: viene prima la persona o prima la legge? È il sabato per l'uomo o l'uomo per il sabato?

E qui ricordo una frase lampeggiante di Simon Weil, dice: “Mettere la legge prima della persona è l'essenza della bestemmia, e i farisei bestemmiano l'uomo e bestemmiano Dio così, dicono:

“Mosè ha ordinato di uccidere queste persone. I veri devoti devono uccidere, devono eliminare i peccatori.

Ricordo l'episodio di un prete argentino imprigionato al tempo del regime militare, che sulla parete della cella aveva trovato un graffito, aveva trovato scritto: “Dios no mata”- Dio non uccide.

E qualcuno era passato per quella cella e aveva scritto un atto di fede sul muro: la sua speranza: “Dios no mata”. E racconta che quella frase lapidaria, totale, sicura graffita sulla calce, gli aveva dato la forza di resistere,

Dio non uccide, ma invece qui, per mano dei suoi devoti, dovrebbe uccidere.

Allora ecco che il perdono come sorgente di futuro, ci viene addosso nelle di Gesù alla donna trascinata davanti a lui per essere linciata in pubblico.

“La legge, cioè Dio a noi ha comandato di lapidare donne come questa”,

Sentì il disprezzo. “Tu cosa dici?”

Ma lo sanno, lo conoscono, l'hanno ascoltato e si aspettano che Gesù non approvi la lapidazione della donna, si opponga alla legge mosaica. E questo farà scattare la trappola su di lui, con l'accusa di bestemmia ed empietà.

Allora lo conosciamo il seguito: “Chi è senza peccato scagli per primo la pietra” ... e se ne vanno tutti.

È calato il silenzio, Gesù rimane solo con la donna e si alza con un gesto bellissimo. Si alza davanti alla donna adultera come ci si alza davanti ad una persona attesa. Una persona importante si alza in piedi, con tutto il rispetto, perché quella donna non è il suo peccato. Quella donna è molto di più della sua colpa, ha Dio nel sangue.

E Gesù si alza in piedi per essere più vicino, occhi degli occhi a millimetro di sguardo. Lui sa la sua nobiltà e le parla, nessuno le aveva parlato prima, lei e la sua storia, lei ha il suo terrore di finire uccisa a sassate, in realtà non rimane nessuno.

“Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”

Dove sono quelli che fanno soltanto seppellire, di pietre?

Non qui devono stare quelli che fanno soltanto accusare e dire male, non davanti a me, devono stare, non davanti al Figlio di Dio, quelli che fanno solo vedere peccati dovunque. Dove sono finiti?

“Neanche io ti condanno”.

Gesù prima scriveva per terra, adesso scrive, non più sul selciato del cortile, ma nel cuore di quella donna, e la parola che scrive è: futuro.

E la donna di colpo appartiene al suo futuro, alle persone che amerà, ai sogni che realizzerà. Quella donna non ha chiesto perdono: scandalo per i farisei.

È una persona nella paura di morire, e questo è sufficiente per il Signore.

Perché la prima legge di Dio è che ogni figlio viva. E questa è anche tutta la sua gioia. Gesù non le chiede se è pentita, secondo scandalo, perché a lui non interessano i rimorsi. In fondo rimorsi e pentimenti sono cose che ancora ti legano al tuo passato, i fanno guardare indietro a ciò che è. Non è più il futuro che conta presso i padri del deserto. Una “apoftegma” che erano quelle parole saporose come il pane che loro davano a chi chiedeva Consiglio, dice: non appesantirti del tuo peccato neanche con la scusa di fare penitenza.

Ma perché? Perché saresti sempre lì a mettere al centro te stesso, mentre al centro va la croce e la Pasqua.

Già siamo sorpresi che nella Bibbia non si chieda che il peccato sia espiato, ma che sia confessato. Non si domanda che la colpa sia scontata, ma sia riconosciuta. È sufficiente. Unica condizione per il perdono. L'abbiamo sentito nel Salmo: è la sincerità del cuore, al versetto 8 del Miserere.

“Tu vuoi la sincerità del cuore!”

Ora Gesù in questo brano dell'adultera va oltre, apre un'altra rivelazione. Noi siamo abituati a pensare che Dio ci perdoni perché siamo pentiti. In realtà io, io almeno, riesco a pentirmi soltanto quando sento l'abbraccio di Dio che mi stringe a sé, che lo stringe a me.

La pecora smarrita non è incontrata dal pastore perché ha fatto dietrofront e sta tornando all'ovile, ma è trovata mentre è ancora senza strada, in pericolo, perduta ed è caricata sulle spalle perché il viaggio sia più leggero.

Così la moneta perduta dalla donna è ancora nascosta nelle fessure del pavimento sotto, magari, uno strato di immondizia di spazzatura. E Dio è colui che sa vedere la nostra moneta d'oro sotto lo strato di spazzatura in cui alle volte la nascondiamo. Il Signore Gesù perdona. Senza condizioni, senza clausole, senza contropartita: in perdita. È incontrare questo amore senza condizioni che creerà dei credenti, anzi degli amanti, senza condizioni.

“Vai e d'ora in poi non peccare più”.

Riascoltiamola, risuonano le parole che bastano a cambiare la vita.

Gli altri uccidono, lui indica passi.

Gli altri coprono di pietre, lui insegna sentieri.

E d'ora in avanti, d'ora in avanti ciò che sta dietro non conta più, importa il tuo futuro, e: il bene possibile domani, conta più del male di ieri.

E anche questo è scandaloso.

Perché Dio perdona, non come uno smemorato ma come un liberatore, il Dio contadino è esperto in germogli e in nascite.

Quante persone vivono come dentro un ergastolo interiore, dentro patiboli che hanno elevato a sé stessi e si trascinano dietro per decenni patiboli, schiacciati da sensi di colpa a causa di errori di ieri, ieri l'altro, e massacrano l'immagine divina che preme in loro per venire alla luce, quella moneta d'oro che il Signore vuole riportare al sole.

Gesù apre le porte delle nostre prigioni, smonta i patiboli di ieri su cui spesso trasciniamo noi stessi e gli altri.

Dice a quella donna: “Vai! Esci dal tuo passato, vai verso il nuovo e porta lo stesso amore, lo stesso perdono a chiunque incontrerai”.

Tu non sei l'adultera di questa notte, ma la donna che da adesso in avanti è capace ancora di amare, di amare molto, di amare bene. E allora verrebbe da dire, come nel Preconio di Pasqua:

“Felice colpa”, che è servita a conoscere più in profondità il cuore di Dio.

Il paradiso, lo credo, non è pieno di santi, sì, ce ne sono, ma sono pochini. In realtà il paradiso è pieno di peccatori perdonati, di adulteri perdonati di gente come me, come noi.

Signore, concedimi la grazia di vederti mentre ti alzi in piedi e mi parli come a quella donna, i tuoi occhi sulla mia fragilità, il tuo sguardo capace di vedere in me frammenti d'oro. I tuoi occhi che cantano alla vita, e lascerò cadere di mano tutte le pietre che avevo preparato e ti prometto: non lancerò mai più pietre, contro nessuno.

Allora la prima delle idee di stasera è questa, la confessione, la riconciliazione, il sacramento; guardiamolo con gli occhi di Gesù: “Vai! E d’ora in avanti “ Perdonare non libera il passato di una persona, fa di più, libera il suo futuro; “cum” alzati “lek leca” vai.

Per dirlo con una semplice immagine: il perdono non pensiamolo come un colpo di spugna, che cancella sulla lavagna della nostra vita le righe storte di ieri, con gli errori del conto di aritmetica. Troppo poco! È invece un colpo di vento nelle vele della mia nave, un colpo di remo per la barca della mia vita, un colpo d'ali per volare più alto e più lontano. Contro la banalità del male, perché il male è banale, ecco il bene coraggioso che guarda al futuro!

La speranza è una bambina coraggiosa che avanza verso un futuro, sui nostri fragili legni, sul mare dell'essere. Nella lingua del Vangelo, per dire perdono si usa un vocabolo che il greco è “aphesis”. Se guardiamo la sua etimologia, ne risvegliamo il senso addormentato. Il verbo greco da cui deriva “afiemi” è un verbo di moto, di movimento. Lasciare un luogo per andare in un altro luogo, aprire porte, sciogliere legami, rimettere qualcuno nel vento e nel sole. È mettere spontaneamente in libertà una persona. Il perdono è libertà, libertà e liberazione. È mandare via, mandare altrove, mandare avanti, mandare nel futuro. Allora ecco che nella sua radice, perdonare, nel linguaggio nella ricchezza infinita del Vangelo, vuole salpare verso albe intatte, offre possibilità nuove e un supplemento di energia d'ora in avanti.

Dice padre Turoldo: “Tu sai che nulla di questi inganni mi soddisfa - parla del peccato - e che sono inganni. Io so, e tutti e due sappiamo, che non potrò non ingannarmi ancora, ma che la nostra contesa non si arresti. Io a pentirmi e tu a usarmi pietà”.

Allora, ecco che perdonare non è dimenticare il passato è aprire il futuro per le nostre vite, liberare le strade di domani. Il sacramento della confessione, noi

sbagliamo a vederlo legato al passato, non è un colpo di spugna sugli sbagli della vita, ma un colpo d'ali per ripartire: io la vela, Dio il vento.

La riconciliazione allora diventa l'esperienza che non mancherà mai, il suo vento al mio veliero.

Eh, ma perché mi perdona il Signore? É Buono?

Ma, anche un uomo è capace, di questo, c'è di più.

Buono. Dio perdona per un atto di fede in me, in me.

Mi perdona perché vede in me il santo prima del peccatore, la moneta d'oro invece della spazzatura, vede la luce prima del buio, vede primavera nei nostri inverni che hanno fame di sole, spighe nella zizzania, vede noi oltre noi.

E allora ecco che la nostra vita per lui va In avanti. Come una vita che va di primavera in primavera.

Questo scandalo per la giustizia nella nostra mentalità, follia per l'intelligenza, ma consolazione per noi debitori.

Un detto ebraico molto bello afferma: “Dio agisce in modo diverso dagli uomini. Per gli uomini è una sventura lavorare con dei vasi rotti. È una sciagura doversi servire di anfore rotte, ma per Dio non è così”. Noi siamo i vasi rotti di Dio, siamo la sua specialità. E forse quando la nostra anfora si sarà rotta e la nostra vita ci può sembrare fallita o sbagliata, Dio proprio con quei cocci che a noi paiono inutili, che vorrei prendere a calci, di cui mi vergogno, invece che buttarvi via li ripara, oppure li dispone in modo diverso. Crea forse non più l'anfora di prima, ma una cosa nuova, un canale, ad esempio, o una tegola o un vaso di fiori, o il pavimento in coccio pesto della casa. In modo che servano ancora e che l'acqua scorra verso altre bocche, verso altre seti. Dio può riprendere le minime cose di questo mondo senza romperle, meglio ancora può riprendere ciò che è rotto e farne un canale, una cosa nuova, attraverso cui l'acqua scorre ancora, sia consegnata, arrivi, raggiunga i commensali seduti alla tavola della mia vita. L'anfora è rotta, si è rotta: ho sbagliato! Non serve più a contenere l'acqua, ma può servire ancora all'acqua. Serve per farla arrivare più lontano. Lavorare con vasi rotti per noi è una sciagura per Dio è la sua specialità. Noi siamo i vasi rotti di Dio, ma lui sa come servirsene: ti rimette sul tornio del vasaio, dice Geremia, e li lavora con la pressione dolce della sua mano, finché ne ricava la forma che vuole un'altra volta. Non butta mai via. L'argilla, non ci butterà mai via.

E guardate la Bibbia: sembra preferire storie di ricomposizione ai percorsi perfetti. Ama vicende di ripartenze, ricominciamenti più che lo svolgimento lineare dei fatti è straordinario. Ciò che mi affascina è la capacità di Dio di rovesciare le situazioni. Quando tutto sembra finito al cuore del peggio, la speranza apre le sue ali e sorge il nuovo. Il nuovo nella Bibbia sorge sempre dalle paludi o dal deserto.

E noi preghiamo: “ ... rimetti a noi i nostri debiti”!

Con questa parola del Padre nostro, noi spezziamo l'illusione, l'eterna illusione del pareggio contabile nei rapporti con Dio e tra gli uomini; confessiamolo e ci farà bene, confessiamo che i nostri conti con Dio e con gli altri e con la vita, sono e saranno sempre in rosso. Non saremo salvi perché i conti tornano, i conti non tornano mai, noi restiamo debitori per sempre. Ma Gesù ha rivoluzionato l'immagine di Dio, raccontandoci la grazia, la gratuità del suo amore. Dio non è il contabile del cosmo, non è. attento ad annotare tutti i tuoi sbagli, un Dio ragioniere non converte nessuno. È il Dio che nel cuore dell'adultera scrive futuro. Sui miei cocci rotti fa ancora scorrere l'acqua in un modo misterioso ma reale. È il bene possibile, l'amore buono di domani vale più del peccato di ieri.

Rimetti i nostri debiti.

Se questa sillaba con cui inizia il verbo, il prefisso “ri”, R-I, due sole lettere che significano di nuovo ancora da capo, un'altra volta senza stancarsi, due sole lettere. “R-I” ma che sono le più tipiche del cristianesimo, che creano le nuove parole più nostre, più originali del vocabolario cristiano. Riconciliazione, risurrezione, rinascita, rinnovamento, rigenerazione, rimettere i debiti, la stessa parola, redenzione, che vuol dire comprare di nuovo. La parola religione che vuol dire legare di nuovo insieme? Questa piccola sillaba “ri” è quella che parla. Della irremovibile, inflessibile misericordia di Dio. Sillaba creativa che indica che la creazione non si arresta, che il mondo non è finito, così come tu non sei finito così come sei. E non si arrende, non capitola, non disarmo. Nuovi inizi sono sempre possibili, per grazia non c'è nulla e nessuno di perduto per Dio. E anche a noi dice che il nostro vivere è l'infinita pazienza di ricominciare. E se io mi confesso da anni e sono sempre lì a ripetere gli stessi peccati, se mi confesso e sono continuamente a rinnovare la richiesta di perdono sempre per le stesse cose, a cosa mi è servita la confessione? Io mi confesso perché non mi arrendo al male, non lo faccio sedere sul trono del mio cuore. Confessarsi significa non arrendersi, non giustificare, non legittimare, non consegnarsi al male, anche se la guerra continua, io mi rimetto in piedi e mi incammino verso il futuro. E niente paura, se è faticoso.

Don Milani scrive: “Fino a che c'è fatica c'è speranza”.

Stai facendo fatica? Continua, osserva l'atleta “dove c'è fatica e lotta, lì c'è una corona “, dice Sant'Ambrogio.

C'è un proverbio sbagliato, un proverbio che ripetiamo a cuor leggero, fa così: “Fino a che c'è vita, c'è speranza”. No, non è così. È esattamente il contrario. fino a che c'è speranza, c'è vita.

Allora una parola per terminare sul problema del perdono di cuore che Gesù chiede. Come facciamo: il perdono di Dio è sicuro, ma il mio? Noi perdoniamo,

ma in un angolo della memoria conserviamo un po' di rancore. Noi perdoniamo, ma perdonare significa anche purificare, dare una verginità alla memoria. Noi perdoniamo, ma in un angolo dell'anima diventiamo diffidenti verso quella persona. Perdoniamo, ma non riusciamo più a fidarci di lui o di lei come prima, è difficilissimo perdonare di cuore. Ma attenzione, non è un sentimento, è una decisione, Il perdono perdonare non è una emozione che sento, ma è una postura che assumo. Bisogna scommettere su quella persona: ancora! Bisogna scommettere su chi ha sbagliato verso di me, non come atto d'istinto, ma come atto di fede. Bisogna dare credito all'altro, non in base al suo passato, ma in base al suo futuro. Non per un atto di intelligenza, ma per un atto di speranza. E farlo perché così fa Dio.

Un piccolo esempio: tempo fa è venuto a parlare una donna che era stata tradita dal marito e mi ha detto così, parole che non ho dimenticato:

“Me ne ero andata di casa, ma adesso ritorno, ricomincia con lui. Perché? Perché so che lui non è così, lui non è questo che mi ha fatto! Lui è molto meglio di così, molto di più che un adultero”.

E io ho sentito aria di Vangelo in quelle parole, sapore di buon grano. Un po' di paura della zizzania, certo, ma gusto e desiderio di buon grano e fiducia: aria di Vangelo e di perdono di cuore.

Una breve poesia finale.

All'amore sono giunta con un grido di seta
e ci ho messo le guance, il corpo e la coscienza,
niente è rimasto di me, neppure una lettera,
neppure uno specchio in cui riconoscermi.
Ma ho imparato a passare per la cruna dell'ago.
Cioè, a perdonare sinceramente,
a lasciare la pelle sul filo di ferro,
a ferirmi, dalla testa ai piedi.
Ho perso tutto e quando ho capito
che non potevo più difendermi dalla gente.
Ho risposto con una sberla di dolcezza,
perché io so che solo i dolci erediteranno la terra.